

LE DUE PROTAGONISTE

«Ma dopo le pacche sulle spalle rischiamo di perdere il lavoro»

I due "cervelli" dell'equipe universitaria sono precarie e non hanno alcuna certezza sul rinnovo del contratto

Milleduecento euro al mese senza tredicesima e, soprattutto, senza la certezza di un'assunzione o almeno di una riconferma. È la situazione dei ricercatori italiani, alla quale purtroppo non sfuggono le due studiose friulane, Giorgia Gri e Barbara Frossi, che con Carlo Pucillo e altri colleghi (il biologo Gaetano Vitale, 4 assegnisti, 2 dottorandi, 4 tesisti) hanno effettuato l'importante scoperta sul meccanismo che regola le reazioni dell'organismo alle allergie.

Dopo tanti sacrifici per giungere all'eccezionale risultato entrambe ora potrebbero perdere il posto. Come è possibile? «Non abbiamo certezze sul rinnovo del contratto - spiega Barbara Frossi, 32 anni, cividalese, laureata in Chimica e tecnologie farmaceutiche, madre di un bimbo di 5

anni - Come assegnisti di ricerca abbiamo contratti che vengono confermati ogni anno o due, per un massimo di otto anni all'interno della stessa università».

Eppure sono "scientist", ossia scienziate, come verrebbero chiamate negli Usa, visto che si occupano di studiare ed effettuare ricerche per le cure delle malattie. «Questo è un lavoro che si fa solo per passione: l'ambiente è stimolante, si è a contatto con gli studenti. Il risvolto della medaglia, qua in Italia, è di non avere la sicurezza di poterlo continuare a fare».

Anche Gri, 38 anni, di Valvasone, madre di due bimbi, laureata in Scienze biologiche, conferma che in America avrebbero ricevuto ben altri riconoscimenti, invece il futuro appare precario. Negli Usa la Gri ha studiato il can-

cro in uno dei più grandi laboratori di ricerca americani, tornata in Italia ha lavorato all'Istituto dei tumori di Milano. «In America l'atmosfera era completamente diversa - racconta - Quando ai miei amici dicevo che ero ricercatrice tutti mi facevano i complimenti; tornata in Italia, con tante belle speranze, ho dovuto scontrarmi con la realtà; i non addetti ai lavori non capiscono bene cosa facciamo, anzi pensano probabilmente che non facciamo un granché. Mi dicono: ci dispiace per te, sei una poveraccia. E in effetti è così, però è anche bel lavoro, questo, entusiasmante, anche se la passione negli ultimi mesi sta calando: non vediamo nessuna prospettiva per il nostro futuro. E non parlo di riconoscimenti; nel campo internazionale li stiamo avendo, ci invitano ai

congressi a parlare dei nostri risultati. Mi riferisco all'Italia, qui la ricerca è veramente considerata poco».

E se dovessero perdere il lavoro? Barbara Frossi cercherebbe forse lavoro in una farmacia, riciclando la sua laurea; Giorgia Gri, invece, osa una battuta: «Potrei stirare, ne sono capace. Però, tornando seri, manderei curricula all'estero o cercherei di aprire un mio laboratorio e sviluppare le conoscenze acquisite».

Insomma la fuga dei cervelli italiani è inarrestabile? «Sarà un esodo, non una fuga. E' drammatico. I giovani non avranno punti di riferimenti e non faranno più questo lavoro. La ricerca sparirà e gli italiani diventeranno succubi di altri stati in cui invece la ricerca la finanziano, eccome». (r.l.)



Barbara Frossi (a sinistra) e Giorgia Gri, i "cervelli" che rischiano il posto